

Se la colomba è un carico di coca

Tutto si è iniziato quasi per caso, ovvero indagando su un omicidio, avvenuto ad Acicatena nel marzo di due anni fa. In questi casi, è noto, si eseguono perquisizioni e si mettono sotto controllo utenze telefoniche e interi ambienti. Cosa che i carabinieri del reparto operativo del comando provinciale hanno fatto regolarmente, al punto tale da fare luce, su un'attività di spaccio di cocaina che si sarebbe snodata attorno alla centralissima piazza San Cosimo (o "San Cocimo", per dirla come i catanesi della zona), nella parte alta di via Vittorio Emanuele.

Le risultanze investigative, è chiaro, sono state inoltrate ai magistrati della Procura distrettuale della Repubblica di Catania, i quali a loro volta, hanno chiesto e ottenuto dal Gip del Tribunale l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare per traffico di stupefacenti in concorso. Il provvedimento è stato notificato a dodici persone: Piero Blanco (trentotto anni), Enrico Caruso (cinquantuno), Maurizio D'Acquino (quarantatrè), Gianbattista Guarrera (quarantaquattro), Angelo Magrì (trentaquattro), Massimo Marsilla (trentatrè), Salvatore Musumeci (trentacinque), Hans Paduano (quarantasette), Rinaldo Puglisi (trentuno), Massimo Salemi (trentatrè), Roberto Spampinato (trentasei) e Antonio Testa (trentacinque).

Secondo quanto accertato dai carabinieri, il D'Acquino era uno dei soggetti di punta dell'organizzazione e sarebbe emerso che nella sua disponibilità avesse alcune pistole. Inoltre, nel corso delle perquisizioni eseguite ai danni degli arrestati, i militari avrebbero trovato - e sequestrato - 180 mila euro in contanti, ritenuti provento dell'attività illecita.

E dire che il gruppo ha sempre dimostrato grande attenzione quando si è trattato di curare i propri affari illeciti. Infatti, per timore di essere intercettati dalle forze dell'ordine, tutti i protagonisti della vicenda hanno in primo luogo cercato di limitare al massimo l'uso del telefono, preferendo darsi appuntamento di persona, rendendo particolarmente sintetiche anche le conversazioni tra presenti. Quando poi, per cause di forza maggiore, occorreva parlare di droga al telefono, gli indagati lo facevano in maniera assolutamente circospetta, utilizzando schede telefoniche che cambiavano frequentemente (e con utenze ad essi non riconducibili) e impiegando comunque un linguaggio criptico o allusivo.

Si spiega così - sottolineano gli investigatori - l'uso di strani termini quali "ruote", "maglione", "palumma" o "motore" per indicare lo stupefacente. Termini che comunque, grazie ai riscontri e alle verifiche operate dai militari, sono poi stati ricondotti inequivocabilmente alla droga commercializzata.

L'omicidio su cui i carabinieri indagarono era quella di Sebastiano Paratore, trentuno anni, assassinato con alcune pistolettate e poi dato alle fiamme in territorio di Acicatena. La sua identificazione non fu immediata, ma alla fine, valutando anche le denunce di scomparsa, si scoprì che il cadavere carbonizzato apparteneva a un giovane che era stato in carcere, fino a pochi giorni prima dell'omicidio (per una rapina in banca in provincia di Reggio Calabria) e che, una volta in libertà, aveva preso a lavorare nella macelleria di un congiunto.

In quei giorni gli investigatori imboccarono subito una pista investigativa importante, riferendo che la vittima aveva sì, frequentazioni nell'Acese, dove era stato ucciso, ma soprattutto a Catania, nella zona di piazza San Cosimo, dove era stato visto in compagnia di soggetti che erano soliti agire nel settore dello spaccio delle sostanze stupefacenti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS